

Il viaggio. I vescovi piemontesi in Albania

Un viaggio fraterno alla scoperta della Chiesa albanese. Ieri una delegazione della Conferenza episcopale piemontese, guidata dal presidente, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, è partita per una trasferta di quattro giorni. Ad accoglierla ed accompagnarla monsignor Angelo Massafra, presidente della Conferenza episcopale albanese e vicepresidente del Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa). Intenso il programma che prevede, a Scutari un ap-

profondimento sugli eventi drammatici del cristianesimo in Albania. Nella prima giornata albanese, in calendario la visita al museo diocesano della Cattedrale e al cimitero cattolico, luogo delle fucilazioni con la testimonianza di uno dei sopravvissuti. Quindi tappa al monastero delle Clarisse e al Memoriale del martirio. Il secondo giorno il trasferimento a Nord fino a Tirana. Qui la mattina successiva la delegazione incontrerà il nunzio apostolico Moliner Inglés, e visiterà il

centro per disabili dove è stato ospitato papa Francesco. Il rientro in Italia è previsto nel tardo pomeriggio di giovedì. Fanno parte della delegazione i vescovi: Marco Arnolfo (Vercelli), Marco Brunetti (Alba), Piero Delbosco (Cuneo e Fossano), Guido Gallese (Alessandria), Giuseppe Guerrini (Saluzzo), Gabriele Mana (Biella), Luciano Pacomio (Mondovì), Francesco Guido Ravinale (Asti); emeriti: Giuseppe Anfossi, Luigi Bettazzi, Giuseppe Cavallotto, Guido Fiandino.

Una colletta per la Madonnina «Ora fateci costruire l'altare»

→ Hanno comprato la Madonnina facendo una colletta, ognuno ha messo quello che poteva per trasformare il sogno delle palazzine del civico 211 di via Val della Torre in realtà. Ma la Vergine, da cinque anni, attende ancora la collocazione di un altare degno di questo nome. Sebbene il terreno sia stato trovato, i lavori di messa in sicurezza dell'area non sono ancora iniziati. A parte la recinzione, costruita dai residenti, nessun altro intervento è stato portato a termine. «Abbiamo chiesto di togliere le erbacce e di mettere una pavimentazione nuova - raccontano Benito Mirto, 75 anni, e Giovanni Mascia, 65, del direttivo del comitato inquilini -. In modo da poter finalmente trovare casa alla nostra Madonna, che Lucento aspetta ormai da tempo». Insomma gli inquilini non sembrano aver più voglia di aspettare. Intanto per venire incontro alle richieste dei residenti, e per trovare il modo di accontentarli, Atc ha provvedere ad eseguire una verifica patrimoniale per capire se quella piccola porzione di terreno fosse, o meno, di sua proprietà. «Ma è risultato che è di proprietà di un privato - spiegano da corso Dante -. Pertanto, per il momento,



La statua è stata acquistata dal comitato inquilini

non possiamo intervenire su una proprietà che non ci appartiene. Tuttavia, si cercherà comunque un modo di esaudire la richiesta degli abitanti: l'Agenzia proverà a mettersi in contatto con la proprietà per capire se possa concederne l'utilizzo ai residenti». In alternativa Atc ha garantito che

troverà un altro spazio utile per collocare la madonnina. La Vergine, nell'attesa di una buona notizia, rimane segregata in cantina, tra gli stanzoni del comitato inquilini. «Almeno qui non potrà rovinarsi, ma speriamo ci stia ancora per poco» conclude Mirto.

Philippe Versienti

VIA CASTELDELFINO

«Le strisce sono quasi invisibili»

«Sono talmente consumate e poco visibili che non si capisce se sia ancora un attraversamento pedonale: a scapito della nostra sicurezza» afferma Antonio, un residente di Borgo Vittoria riferendosi alle strisce di via Casteldelfino, nei pressi delle scuole tra via Breglio e via Coppino. Le "zebre" sono infatti quasi completamente cancellate ed è pressoché impossibile vederle dalla strada. Il risultato è che molto spesso i veicoli sono costretti a brusche frenate, ritrovandosi i pedoni intenti ad attraversare in mezzo alla carreggiata. «Ho rischiato più di una volta di finire sotto ad un'auto nel tentativo di raggiungere la fermata del bus» commenta un'altra residente. «Speriamo - aggiunge - che vengano tinte di nuovo almeno prima che incomincino le scuole».

[l.d.p.]

→ Numeri da capogiro quelli che si sono abbattuti ieri sulla città. Da capogiro nel vero senso del termine perché il caldo, che ieri ha raggiunto i massimi livelli, pari a "tre", con confermato "allarme viola", il primo di quest'estate, da parte dell'Arpa, ha fatto sentire la sua morsa, inghiottendo chiunque si trovasse per le strade, compresi gli anziani che, perdendo sali minerali anche tra le quattro mura di casa perché in mancanza di condizionatori e muniti di soli piccoli ventilatori, e soprattutto poco avvezzi a bere acqua, hanno chiesto aiuto e, allertata l'ambulanza, sono stati trasportati al vicino pronto soccorso.

È successo per esempio a un ultraottantenne che ha fatto tappa al pronto soccorso del Gradenigo. «È arrivato disidratato - ha spiegato il dottor Giorgio Carbone, direttore del pronto soccorso - Capita soprattutto agli anziani che dimenticano di bere perdono sali minerali e quanto arrivano in pronto sono disidratati e hanno bisogno delle cure adeguate. La situazione si aggrava ulteriormente quando questi anziani sono affetti da patologie croniche».

Respiri affannati, bottigliette d'acqua nelle borsette, ventagli agitati dentro e fuori dai negozi e dalle auto, il caldo afoso di ieri ha registrato una temperatura massima di 35 gradi, un'umidità media pari al 60 per cento e una temperatura percepita massima di 37 gradi. E la situazione per oggi non cambierà di molto.

Il caldo fortunatamente non ha, almeno in questo secondo fine settimana di luglio, gravemente aumentato l'esercito dei pazienti che normalmente affollano il pronto soccorso cittadini. Situazione simile all'estate scorsa si è registrata per esempio nei pronto degli ospedali San Giovanni Bosco e Maria Vittoria: sono circa 200 i passaggi al giorno e non sono

Dopo l'allarme viola ricoveri in aumento di anziani e clochard

stati registrati casi urgenti legati al caldo. Un sospiro di sollievo per il personale medico che tuttavia consiglia, soprattutto ai pazienti con malattie croniche, come gli ipertesi, di rivolgersi al medico curante «per adattare le terapie alle ondate di caldo».

Stessa sorte per gli ospedali Molinette e Mauriziano che non hanno subito un aumento dei passaggi in pronto soccorso per la calura estiva. Si registrano dai circa

200 ai 250 passaggi al giorno. «Al momento - riferiscono dagli ospedali - non sono stati registrati casi urgenti legati al caldo. Da mercoledì, quando le temperature si abbasseranno, come è previsto, la situazione sarà migliore sia per i pazienti sia per chi lavora all'interno degli ospedali».

Situazione abbastanza tranquilla anche all'ospedale Gradenigo che in pronto soccorso conta dai 130 ai 170 passaggi al

giorno. Un' "isola felice" per i clochard, che se d'inverno trovano calore fuggendo dalla morsa del freddo torinese, «nei giorni d'estate - ammette il direttore Carbone - capita di vederli in sala d'aspetto alla ricerca di refrigerio». Anche al pronto soccorso dell'ospedale Martini, uno dei più "affollati" della città, questo fine settimana e ieri non ha registrato aumenti di casi legato al caldo. «Situazione nella norma» hanno riferito dall'ospedale.

IL CASO Firmato un accordo quadro per la rinascita dello storico marchio

Abit a Piemonte Latte e Inalpi Ci sono 5 milioni per rilanciarla

→ L'affare dovrebbe concludersi entro settembre, dopo l'accordo quadro già siglato da Inalpi e Piemonte Latte con Cooperlat, «in tempo per il Salone del Gusto». I due «colossi» della Granda si sono impegnati, infatti, all'acquisto del marchio Abit, oltre al ramo d'azienda per la produzione casearia e di latte fresco. «La nostra non è una «scommessa» ma un piano preciso per il rilancio di un marchio storico legato al Piemonte» spiega l'amministratore delegato di Inalpi, Ambrogio Invernizzi. «Il marchio è in calo e dobbiamo portare in pareggio un bilancio che vede circa 200mila euro di perdite al mese: l'acquisto del marchio e l'affitto dello stabilimento rappresentano il costo minore, servirà un investimento da almeno 5 milioni di euro per mettere in atto un piano con cui riportare Abit alla gloria che merita per la sua sto-

ria e la qualità del prodotto». Con la produzione del latte fresco ripartiranno «gradualmente» altre produzioni che negli ultimi anni non si realizzavano più. «Si tratta di un'operazione innovativa: una realtà cooperativa decide di «mettersi insieme» a una grande realtà industriale per raggiungere obiettivi che entrambi ritengono utili per il settore lattiero caseario: il rilancio di un marchio storico e la valorizzazione del latte piemontese» aggiunge il presidente di Piemonte Latte, Roberto Morello. Le finalità sono «la ri-

vitalizzazione e il rilancio dello storico marchio» oltre alla continuità della «mission» aziendale di Inalpi e di Piemonte Latte, «che hanno da sempre l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare il latte piemontese». Nella fase conclusiva dell'acquisizione di Abit Piemonte sarà costituita una «new company» tra Inalpi e Piemonte Latte che «punterà a rafforzare ulteriormente la presenza nel settore lattiero-caseario in Piemonte». L'operazione si inserisce nell'attuazione del piano strategico delineato dal management dal

consorzio Cooperlat che prevede il focus operativo sulle attività principali, nelle aree territoriali di riferimento e l'intenzione di sviluppare fortemente la propria presenza sui mercati esteri. Cooperlat, proprietaria di Abit e socia di Piemonte Latte, «manterrà comunque una presenza importante sul mercato piemontese grazie ad un accordo commerciale che garantisce la vendita dei propri prodotti in tentata vendita». Inalpi con sede a Moretta è «leader nazionale nella produzione di latte in polvere e olio di burro destinato all'industria alimentare nonché produttore di formaggi fusi e burro». Piemonte Latte è una società cooperativa agricola, «che rappresenta oltre il 10% del latte piemontese, nata oltre 30 anni fa, cui aderiscono 230 produttori di latte localizzati su tutto il territorio regionale».

Enrico Romanetto



Le finalità sono «la rivitalizzazione e il rilancio del marchio» oltre alla continuità della «mission» aziendale di Inalpi e di Piemonte Latte, «che hanno da sempre l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare il latte piemontese»

PIOSSASCO I residenti contro la decisione del Comune di ospitare i migranti in alcuni alloggi

Il "villaggio" non vuole i profughi «Non faremo la fine dell'ex Moi»

→ **Piovasasco** Le oltre 200 famiglie che abitano nel complesso residenziale "Villaggio Rosazza", in via Colombo 2, sono sul piede di guerra per la decisione del consorzio socio assistenziale Cidis di riservare uno degli alloggi esistenti a cinque dei nove profughi che arriveranno in città. La comunicazione è arrivata lunedì 4 all'amministratore del "Villaggio", Enrico Di Lascio, direttamente dal Comune via posta elettronica. Ma gli abitanti non vogliono alcun migrante vicino casa loro.

Nella comunicazione, il Comune, ha spiegato che: «I migranti non saranno lasciati a loro stessi, ma saranno seguiti da operatori formati e competenti e saranno accompagnati anche sugli aspetti più semplici di vita come, ad esempio, la raccolta rifiuti differenziata o le buone abitudini da tenere per la vita condominiale». Gli altri quattro profughi saranno sistemati in un appartamento in una zona collinare della città.

Ma da ieri al "Rosazza", è rivolta: «Non è una questione di razzismo - spiega

l'amministratore Di Lascio, ma il modus operandi adottato ci lascia un po' interdetti. Innanzitutto l'alloggio che è stato individuato è di una coppia di persone che sono sotto tutela giudiziale, in quanto

ricoverati in una struttura sanitaria. Il giudice ha dato il via libera perché l'appartamento venga assegnato a questi profughi? A noi non risulta. E poi perché questa decisione ci viene fatta piovare dall'al-

to come se noi non avessimo voce in capitolo?».

Venerdì 15, alle 19, il sindaco Roberta Avola Faraci incontrerà i residenti e la riunione non si prevede affatto pacifica. «Io - spiega un condomino -, ho figli

adolescenti. Cosa ne sappiamo di queste persone che vengono qui? Ci hanno detto che saranno cinque ragazzi tra i 20 e i 25 anni. Non arrivano dallo stesso paese, non sanno parlare l'italiano. In che modo

possono integrarsi?». «Devo stare in apprensione finché mia figlia non rientra a casa alla sera? Mi toccherà accompagnarla tutte le volte che esce di casa? - racconta un'altra abitante -, abbiamo visto come è finito l'ex villaggio olimpico di Torino per questi migranti. Ci dovevano consultare, non esiste che si decidono cose così importanti senza ascoltare la nostra parola». «Noi non li vogliamo - taglia corto un altro -, sono andato a sentire un incontro organizzato pochi giorni fa dove veniva presentato il progetto-migranti. Tra le righe ci hanno anche fatto intendere che durante l'estate gli operatori che dovranno seguirli andranno in vacanza. Quindi? Dovremo "controllarli" noi? Dovremo stare in casa per non lasciarle incustodite? Faremo partire una raccolta firme. La cosa non finirà come vogliono in Comune».

Cinquanta idee di start up targate Silicon Valley

Tre settimane per fondare un'azienda, con la consulenza dei guru della Silicon Valley. Ci sono Google, Amazon, università come Berkeley, accanto a grandi aziende e investitori italiani, tra i partecipanti alla prima edizione torinese della European Innovation Academy Eia, una scuola di imprenditoria che mira a creare start-up da un milione di euro, che si è aperta ieri al Lingotto, negli spazi del Politecnico. L'ateneo ospita Eia ed è partner del progetto, organizzato dagli ex cofondatori di Skype, che nacque all'università di Tallin: hanno scelto Torino per la manifestazione per cinque anni consecutivi. «Ci hanno scelto - ha detto il rettore Marco Gilli - perché a Torino, tra imprese e università, ci sono gli ingredienti per crescere. Quest'iniziativa, che farà nascere nuove aziende, avrà forti ricadute sul territorio». I partecipanti sono 300 giovani da 40 Paesi - per lo più universitari, qualche studente delle superiori e responsabili di aziende che vogliono investire in innovazione. A dar il benvenuto c'erano la sindaca Chiara Appendino e l'assessora Paola Pisano.

Le richieste delle aziende

Sono state proprio le aziende partner del progetto - come Fca e Ferrero - a fornire una parte dei problemi che le start up intendono risolvere. Da un sistema per aumentare la trasparenza e le informazioni sull'origine dei prodotti, richiesto dall'azienda della Nutella, a una piattaforma on line personalizzata di vendita di auto e accessori, idea da sviluppare proposta da Fca. E ancora, un modo per commercializzare i brevetti accademici, che spesso finiscono nel dimenticatoio: è l'idea suggerita dal Politecnico. In tutto sono una cinquantina i problemi da risolvere con un'invenzione, divisi in gruppi internazionali di almeno 5 persone. Avranno insegnanti d'eccezione, da Rune Bontien, manager di Google, a John Elkann, all'architetto Carlo Ratti del Mit, a Flavio Manzoni di Ferrari, a Ravi Belani di Stanford. In pochi giorni gli aspiranti im-

prenditori dovranno realizzare un prototipo, studiare un mercato di riferimento, cercare dei finanziatori: l'ultima settimana sono attesi i responsabili di capitali di investimento, che potranno «puntare» le idee migliori e, si spera, finanziarle.

Da Torino partecipano 40 studenti del Politecnico e dieci dell'Università, insieme a dieci studenti delle superiori, istituti tecnici, con il supporto dalla

Fondazione Agnelli e un gruppo di dipendenti di cinque aziende selezionate con un bando dalla Camera di Commercio. La partecipazione costa circa 1500 euro, le quote sono state coperte in genere dalle università di provenienza dei partecipanti.

L'innovazione premia, almeno a giudicare dalle parole di Gilberto Ceresa, Fca: «Siamo interessati a capire se alcuni di questi talenti possano venire a

lavorare da noi». Concetto ribadito dal presidente del cda di Intesa San Paolo Gian Maria Gros-Pietro: «Siamo in competizione per questi talenti. Per noi la sfida del futuro sono i big data, con cui possiamo sapere tutto di un cliente in mezz'ora». E sul problema per le idee innovative di trovare finanziatori, ha parlato dell'esperienza della banca: «Abbiamo già messo in contatto 650 start up con 7500 investitori, imprese che spesso hanno incorporato le loro soluzioni». L'innovazione è indispensabile, se a dirlo è Ken Singer, presidente dell'Università di Berkeley: «Oggi non ci sono garanzie, anche nella Silicon Valley c'è chi ha difficoltà a cercare lavoro. Ma c'è un mondo su cui investire: la ricerca di soluzioni ai tanti problemi che stiamo lasciando alle generazioni future».

da Stampa pag. 49 12/7/2016

Regione e Comune "Più peso agli editori nel Salone del Libro"

La Stampa
pag. 2
12/7/2016

Il Salone del Libro a Milano? Gli editori si dividono e Regione e Comune offrono al presidente dell'Aie Federico Motta di gestire insieme la Fiera di Torino. Alla vigilia del comitato di presidenza che si svolgerà questa mattina nella sede dell'Aie, dove è attesa la presentazione del progetto che vuole portare il Salone del Libro alla Fiera di Rho, è questa la controproposta torinese per scongiurare lo scippo. Una lettera sottoscritta da Sergio Chiamparino e Chiara Appendino sarà inviata a Motta per sollecitare un incontro urgente. L'obiettivo è mettersi d'accordo su una gestione congiunta già a partire dalla prossima edizione. La sindaca e il presidente della Regione considerano tuttavia ancora centrale il ruolo della Fondazione per il Libro e la cultura. «Siamo disponibili a condividere la gestione con Aie e coinvolgerli sia nell'organizzazione della fiera che nella gestione della parte commerciale», spiega l'assessore regionale alla cultura regionale Antonella Parigi al termine dell'incontro che ha riunito in piazza Castello Appendino e Chiamparino con le due responsabili della cultura, Parigi appunto, e Francesca Leon. «L'importante è che il Salone resti a Torino», ripete la neo sindaca. La presidente della Fondazione Giovanna Milella conferma l'apertura: «Siamo pronti a trovare spazi di collaborazione con gli editori nella gestione del Salone». Giovedì sarà il ministro Franceschini a tentare di convincere Motta. Il direttore di GI Events Regis Faure dichiara di non essere sorpreso per l'attacco di Milano e si augura un punto di incontro: «Non ci si poteva attendere nulla di diverso vista l'attrattiva del prodotto "Salone del Libro". Il mercato fieristico italiano non è nuovo a queste dinamiche». E' ovvio, prosegue Faure «che il mercato non può reggere la convivenza di due eventi concorrenti».

Come previsto, il mondo editoriale si è già diviso. Questa mattina si riunisce il comitato di presidenza dell'Aie. A ruota ci sarà il consiglio generale. Le reazioni fra gli editori in seno all'Associazione sono vivaci. I due co-

lossi dell'editoria Mondadori e Rizzoli sembrano favorevoli; i piccoli sono più propensi a tifare Torino. Enrico Selva Coddè, amministratore delegato di Mondadori Libri, dice che non ci sono pregiudizi: «Il criterio di individuazione della soluzione migliore sarà esclusivamente legato alla qualità del progetto». Il direttore di Rizzoli Libri Trade Massimo Turchetta sostiene che «due è sempre meglio di uno». Quella di Franceschini, sostiene «è una

posizione di politica culturale, non degli editori». Sandro Ferri, di E/O, è nettamente contrario ad andare a Milano: «Sarebbe un ulteriore rafforzamento in una città che ha già tutto a livello editoriale. Io sono soddisfatto di come è stato fatto il Salone a Torino». Molto polemico è Elido Fazi, che non fa più parte dell'associazione: «Allora perchè non Roma? Invito tutti gli editori ad uscire dall'Aie che non fa i nostri interessi».

IL CASO

Bazoli, presidente di Intesa "Un'altra fiera non ha senso"



PRESIDENTE
Giovanni Bazoli
presidente emerito
di Intesa Sanpaolo

INTESA San Paolo, prima sponsor e da alcuni mesi anche socio della Fondazione per il Libro con un investimento di 1 milione di euro, si schiera per Torino. Lo dichiara Giovanni Bazoli, lombardo, presidente emerito della banca: «Credo non abbia senso creare un nuovo Salone a Milano, ma che occorra invece concentrare gli sforzi sulla storica manifestazione torinese che nel 2017 giungerà alla sua trentesima edizione». Nonostante le recenti problematiche finanziarie, spiega «Il Salone del Libro di Torino non ha mai registrato difficoltà nel numero di visitatori e nella soddisfazione della grande maggioranza degli editori presenti al Lingotto ed è senza dubbio il principale avvenimento italiano dedicato alla lettura e alla promozione del libro». Le duplicazioni non sono opportune, insiste il presidente emerito di Intesa San Paolo, che ricorda l'ingresso fra i soci su richiesta di Regione e Comune per affiancarli nel risanamento. «Ogni suggerimento che abbia il fine di rendere ancora più forte, conosciuto e internazionale il Salone è benvenuto», conclude Bazoli.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Franceschini anche Stefania Giannini, alla guida del dicastero dell'istruzione, interviene per sostenere Torino: «Il Salone ha una storia e una grande reputazione internazionale e questa è una direzione da mantenere. Un Salone contrapposto a Milano sarebbe una scelta antieconomica. L'Aie può assumersi questa responsabilità, ma mi auguro che ci ripensi».

(g.guc e s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salone del libro, è sfida ministri-grandi editori

Stanno facendo sul serio. Oggi l'associazione degli editori riunisce il consiglio generale, e si valuteranno uno o più progetti che già sembrano delineati per un Salone del libro alternativo o complementare a quello di Torino. L'intervento domenica del ministro Franceschini ha reso pubblico un lavoro fino all'altro giorno riservato. Ieri la ministra Giannini, che col dicastero dell'Istruzione fa parte anche lei, insieme con quello della Cultura, della fondazione torinese, ha ribadito che «Torino è la città del Salone: anche sul piano generale duplicare e frammentare non è mai una politica di rafforzamento. Bisogna consolidare le cose che vanno bene e hanno un marchio consolidato nella storia. Poi valuteremo le novità, se si dovessero concretizzare».

Ma prese di posizione pur così autorevoli non sembrano per ora scoraggiare gli editori, soprattutto i grandi gruppi milanesi (ridotti da tre a due con l'acquisizione di Rizzoli da parte di Mondadori). Enrico Selva Coddé, amministratore delegato della nuova Mondadori - e membro del comitato di presidenza dell'Aie -, ribadisce infatti un concetto diametralmente opposto: «Il criterio di individuazione della soluzione migliore sarà esclusivamente legato alla qualità e alla portata del progetto che meglio prospetti uno sviluppo ulteriore dell'evento: il tutto nell'interesse di un maggiore contributo alla crescita della lettura in Italia».

E non basta: «Non c'è preclusione per alcuna città in particolare». Davvero gli editori, che sembravano soddisfattissimi di questa edizione pur travagliata, hanno cambiato parere? Un altro componente del vertice Aie, Luigi Spagnol (rappresenta attraverso i marchi Salani e Ponte alle Grazie il gruppo Gems, secondo per fatturato sul mercato italiano), ricorre all'esempio delle squadre di calcio: quelle inglesi, dice, sono proprietarie dei loro stadi, «in Italia accade solo a una squadra, che infatti vince lo scudetto da cinque anni».

Ci sarebbe anche l'Udinense, ma insomma l'esempio sembra piuttosto trasparente. «In tutti i Paesi civili i Saloni del libro li organizzano gli editori. L'Aie, se vuole contare qualche cosa, deve saperlo fare». Vero è che a Roma l'associazione ha creato e gestisce «Più libri più

liberi» dedicato alla piccola e media editoria. Quel che conta è però il gioco grosso.

Milano o Torino? Il clima tra Salone e Aie (uscita dalla Fondazione mentre si preparava l'ultima edizione) resta freddo. «Io, come editore partecipante alla fiera, non sono particolarmente insoddisfatto di come poi è andata; l'insoddisfazione è quella che ho recepito nell'associazione per il fatto di essere, in quanto tale, tenuta ai margini», spiega Luigi Spagnol. Resta spazio di trattativa? Certamente sì, ma la situazione si potrebbe complicare. Il malcontento milanese ha subito un'accelerazione, complici anche le elezioni comunali (ancora Spagnol: «Se guardo ai programmi elettorali, dubito

che il nuovo sindaco abbia grandi progetti per il Salone»). E la voglia di fare da sé è cresciuta, anche con una gamma di posizioni intermedie.

Elisabetta Sgarbi - grande successo al Lingotto con la neonata Nave di Teseo - resta ad esempio fedele a Torino («Deve rimanere così com'è, è una grande occasione anche internazionale»). Con un ma: vedrebbe bene, infatti, una manifestazione milanese tra gennaio e febbraio, il «tassello mancante per le novità che escono in quei mesi un po' depressi, dal punto di vista del mercato. Torino lancia la stagione estiva, che poi prosegue con i festival, ma gennaio e febbraio, quando escono novità che necessitano di una particolare cura, potrebbero essere meglio sostenuti. Sono anche i mesi delle grandi rese da parte dei librai». Beneficio secondario ma non trascurabile, perciò «una manifestazione in quel periodo rallenterebbe il fenomeno».

Ipotesi sottile, affascinante. Che a scampo di equivoci, a Roma proprio non piace. Da Elido Fazi e Sandro Ferri (E/O), i medi editori capitolini dicono no. «E per due motivi, - spiega Ferri - il primo è che Torino funziona benissimo, il secondo è che a Milano ci sono ora due grandi concentrazioni, nell'editoria con Mondadori e nella distribuzione, con l'unione tra Messaggerie e Pde, i due giganti del settore. Tutto il potere editoriale è già lì. Da romano, non posso che puntare su Torino». Cercasi compromesso; ma la partita è appena cominciata.